

IL "LUOGO" PER IL DIALOGO

Il neosegretario provinciale della DC lecchese, Giampiero Omati, chiede consiglio e lo fa con una lettera indirizzata a me, ma in realtà con un numero di destinatari molto ampio. È infatti una lettera aperta che nelle intenzioni dell'autore vorrebbe favorire, stimolare, provocare anche un dialogo-confronto serrato e preciso su tutto ciò che sta a cuore al cittadino che fa parte del tradizionale elettorato della DC, in particolare su tutto ciò che sta a cuore al cristiano. Destinatari quindi sono coloro che Omati chiama "voci assonanti" con l'ispirazione di fondo del partito di ispirazione cristiana e così facendo sceglie - bussando discretamente alla nostra porta - anche la sede, il "luogo" per tale dialogo nelle pagine del nostro giornale. La scelta è esatta, anche se non è l'unica; comunque è la più adatta a formare un'opinione pubblica che insieme interpreti e proponga agli uomini di partito ciò che è vivo, come attesa, nei confronti del partito stesso in tutte quelle realtà, aggregazioni, movimenti, forme associative che in questi anni sono andati costituendosi o rinnovandosi assai più in fretta di chi dovrebbe costituirne la sintesi e la voce in sede politica.

Mi ritrovo quindi a fare da tramite per questo dialogo che, pur venendo da molto lontano, ha in questo preciso momento, per ora soltanto la prima battuta, quella del segretario DC appunto, auspicando che altre seguano con precisione e puntualità.

Potrebbero nascere obiezioni del tipo: ma è una apertura strumentale, finalizzata politicamente... Mi permetto di dire: è un'occasione da non perdere e da verificare e costruire insieme nei fatti, passo passo, per tutte le potenzialità che contiene. In fondo è la prima volta che in forma pubblica un segretario provinciale DC si espone così apertamente sul versante di coloro che sono i più critici elettori del suo partito. A questi ultimi adesso tocca prendere la parola.

Per onestà di cronaca occorre prendere atto e dire che la nomina di Omati alla segreteria, attorniata in fase successiva da tre vicesegretari nelle persone di Mauro Panzeri, Roberto Schellino e Francesco Silveri, non ha suscitato entusiasmo, quanto piuttosto riserve e critiche, in ordine alle speranze di rinnovamento coltivate all'esterno del partito. Omati, si sa, è uomo dell'apparato, conosce infatti come pochi la struttura della DC; la sua lunga militanza politica è cresciuta all'ombra di altre personalità fino ad apparirne a volte - a torto o a ragione non so - l'alter ego, sempre ben ancorata all'interno di una precisa corrente.

Va pure detto però - senza che sia un titolo di credibilità in più - che in politica è entrato perché chiamato a suo tempo da un prete che gli è sempre rimasto molto caro, uno di quei preti saggi ed esperti che avevano a cuore anche la necessità della presenza dei cristiani nella vita pubblica; Omati ha sempre tentato di coltivare, anche in modo acceso, il rapporto tra il partito e le realtà esterne cogliendo tra i primi le potenzialità presenti nell'esperienza del Movimento Popolare e per primo, almeno a livello di dichiarazioni esplicite, le implicazioni anche locali della vicenda P2.

Questo non significa che sempre abbia indovinato le mosse, né che sia il più titolato a gestire un passaggio delicato sia della storia della Democrazia Cristiana che dell'intera realtà territoriale di sua competenza, sta però di fatto che - essendo stato nominato all'unanimità - oggi non rappresenta solo se stesso, né solo la sua corrente - se così si può ancora chiamare - ma l'intero partito, con il quale urge un dialogo.

Gli va almeno dato atto di avere assunto questa esigenza nella stessa prima mossa della sua segreteria: penso che vada presa sul serio a maggior ragione proprio da chi era ed è maggiormente critico. In tal modo è possibile giocare a carte scoperte con una crescita significativa del tasso di democrazia, dentro e fuori il partito e con una maturazione positiva, nella franchezza e nella libertà, dei rapporti tra cittadini cristiani e strumento politico. L'augurio è che tutto non finisca con questa mia battuta. Sarebbe un sintomo di male oscuro e profondo che si specchierà anche nei risultati delle prossime elezioni, non solo come dato di vitalità del partito, ma soprattutto come dato di presenza dei cattolici nella vita pubblica, nelle istituzioni per rendere le autonomie locali capaci di interpretare la vita della gente.